

Una questione locale.

Televisioni private, storia della televisione e storia dei media

Luca Barra, Riccardo Fassone*

ABSTRACT

Dalla metà degli anni Settanta, le emittenti locali hanno costituito una parte rilevante del sistema dei media italiano, contribuendo in maniera determinante ai processi di commercializzazione del settore. Eppure, spesso la storiografia italiana riserva a queste esperienze un posto soltanto marginale, generale se non generico: una nota a piè di pagina, incapace di restituire la complessità e varietà delle esperienze. Questo articolo indaga le principali ragioni di tale marginalità e mette in relazione le questioni sollevate dalla storia delle reti locali italiane con le altre, numerose, storie dei media che con essa si intersecano.

Parole-chiave. Emittenza locale; Tv privata; Tv commerciale; Storia della tv; Storia dei media; Antenna 3; Videogruppo

Since the mid-1970s, local television broadcasters have constituted a significant part of the Italian media system, contributing decisively to the industry's commercialization processes. Yet, Italian media historiography often reserves for these experiences only a marginal, general if not generic place: a footnote, unable to restore the complexity and variety of the experiences. This contribution investigates the main reasons for this marginality and relates the issues raised by the history of Italian local networks to the other, numerous media histories that intersect with it.

Keywords. Local channels; Private TV; Commercial TV; Television history; Media history; Antenna 3; Videogruppo

* Luca Barra, Università di Bologna, luca.barra@unibo.it; R. Fassone, Università di Torino, riccardo.fassone@unito.it.

Introduzione

Nel 1976, con la sentenza n. 202 del 28 luglio, la Corte costituzionale consente esplicitamente a soggetti radiotelevisivi privati di trasmettere via etere in ambito locale, invitando il legislatore a intervenire su un settore che intanto si stava già disordinatamente sviluppando su tutto il territorio nazionale¹. Dopo le due sentenze della stessa Corte che soltanto due anni prima avevano autorizzato l'emissione via cavo su scala locale come la possibilità di ricevere e ritrasmettere il segnale dei canali operanti dall'estero, e dopo l'importante legge di Riforma che nel 1975 modifica la *governance* del servizio pubblico Rai (avviando tra le altre cose quel percorso che nel 1979 porta alla terza rete, nelle intenzioni regionale e culturale), con questo ultimo tassello il sistema dei media italiano muta profondamente, grazie alla nascita e al rapido sviluppo di un'ampia serie di nuovi operatori privati dislocati ovunque. Dopo gli esperimenti via cavo, di portata inevitabilmente molto limitata, la messa in onda via etere allarga il campo di azione delle tante emittenti, che coprono un bacino di pubblico molto più ampio, aumentano le ore di trasmissione e le ambizioni, e si mettono in dialogo con le istituzioni politiche e culturali di tante città, province e regioni.

La seconda metà degli anni Settanta è uno snodo caotico e cruciale nella storia della televisione italiana, per più ragioni. Innanzitutto le tv locali aumentano quantitativamente, e in alcuni casi qualitativamente, l'offerta del medium e la possibilità di scelta degli spettatori, favorendo il passaggio dall'era della scarsità a quella della disponibilità². In secondo luogo, le tv locali moltiplicano le voci, le prospettive, i punti di vista impiegati nel racconto della realtà, nel complesso aumentando la varietà informativa nell'ottica di un pluralismo "esterno", articolato su tante reti distinte, che integra e si aggiunge a quello "interno", nei singoli palinsesti dei due canali Rai, almeno teoricamente garantito dalla proprietà pubblica.

¹ Il presente articolo è frutto di un lavoro condiviso e pienamente collaborativo. Tuttavia, ai fini dell'individuazione dei contributi autoriali, si segnala che il secondo paragrafo ("La storia delle tv locali nella storia della televisione") è da attribuire a Luca Barra, mentre il terzo ("La storia delle tv locali nella storia dei media") a Riccardo Fassone. Introduzione e conclusioni sono state redatte da entrambi gli autori. L'articolo è parte della disseminazione del PRIN 2020 ATLAS - Atlante delle televisioni locali (Prot. 2020NB4PWK).

² Secondo le categorie formulate da J. ELLIS, *Seeing Things. Television in the Age of Uncertainty*, IB Tauris, London 2000.

Ancora, le tv locali sono private, non esattamente “libere” come nel settore radiofonico dati i costi troppo alti della produzione e trasmissione televisiva per garantire un accesso dal basso che possa durare nel tempo, ma comunque improntate a modelli di gestione imprenditoriale, ora amatoriale ora più strutturata, diversi da quelli che a lungo hanno caratterizzato il monopolio pubblico. Infine, le tv locali hanno contribuito in maniera determinante al processo di commercializzazione del settore, modellando una concorrenza tra le reti per l’attenzione e la preferenza del pubblico e consolidando un mercato pubblicitario in grado di attrarre investitori grandi e piccoli, locali, nazionali e persino stranieri, e di sostenere economicamente gli sforzi produttivi grazie a sponsorizzazioni e abbondanti spot.

Da un lato, tali fenomeni sono comuni e trasversali a numerosi altri Paesi dell’Europa occidentale, che parallelamente attraversano l’allargamento dell’offerta, la molteplicità di punti di vista, la privatizzazione e la svolta commerciale, nella transizione dal monopolio a un “sistema misto” tra servizio pubblico e iniziativa privata³. Dall’altro, la vicenda italiana ha indubbi caratteri di specificità per i suoi tempi in parte anticipati, per le modalità spesso corsare, per la varietà e la numerosità delle esperienze locali, che si intrecciano al ripensamento del servizio pubblico e insieme pongono le basi per i network nazionali. Pur riconoscendone l’indubbia rilevanza, quella della nascita, dello sviluppo, del consolidamento o del fallimento delle tante reti locali italiane è però una storia di solito soltanto parziale, isolata e laterale, che può e deve essere meglio messa in connessione sia con la storia “generale” della televisione, sia con la storia più ampia del sistema dei media nazionale, provando a superare alcuni problemi e criticità.

La storia delle tv locali nella storia della televisione

Analizzare approfonditamente le esperienze delle emittenti televisive private locali italiane, sia nelle loro origini sia poi nelle evoluzioni lungo gli anni Ottanta e No-

³ Una ricostruzione puntuale delle storie di più contesti europei si trova in J. BOURDON, *Du service public à la télé-réalité. Une histoire culturelle des télévisions européennes 1950-2010*, INA, Paris 2011. Più specificamente dedicati agli esordi delle tv private e commerciali sono L. BARRA, C. CLASSEN, S. DE LEEUW, *History of Private and Commercial Television in Europe*, in «VIEW. Journal of European Television History and Culture», VOL. VI, n. 11, 2017; «Comunicazioni sociali», *Moving at Different speeds. The Commercialization of TV Systems in Europe and Its Consequences*, 1, 2013.

vanta, pone in primo luogo alcune questioni rilevanti a livello sia storico sia storiografico. Su un versante, la gran parte delle ricerche storiche sulla televisione italiana si è infatti concentrata con particolare attenzione su momenti e soggetti “centrali”, quali il servizio pubblico prima e le reti commerciali nazionali poi, riservando alle storie più “marginali” delle tv private e locali un interesse ridotto e uno spazio minoritario. Le ricostruzioni di ampio respiro, interessate a mappare le evoluzioni nei testi, nei generi, negli immaginari, nelle culture produttive e distributive⁴, a sottolineare gli intrecci con il quadro politico, istituzionale e normativo⁵, o a inserire il medium all’interno di una più ampia e articolata storia socio-culturale⁶, toccano lo snodo della partenza dell’emittenza locale nel loro racconto come una fase importante e fruttuosa, ma inevitabilmente – trovandosi necessariamente a dissodare un terreno molto ampio – non ne seguono a fondo gli sviluppi. Altre letture, più interessate alla commercializzazione del sistema televisivo italiano, alla *deregulation* e al ruolo degli attori politici⁷, trovano nella seconda

⁴ Fondamentali, *Storie e culture della televisione italiana*, a cura di A. Grasso, Mondadori, Milano 2013; ID., *Storia critica della televisione italiana*, il Saggiatore, Milano 2019. Si veda inoltre L. BARRA, P. BREMBILLA, V. INNOCENTI, *La televisione italiana. Storie, generi e linguaggi*, Pearson, Milano 2024.

⁵ Per esempio, F. MONTELEONE, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia 1992. Sul ruolo del Partito Comunista Italiano, si veda inoltre G.D. CRAPIS, *Il frigorifero del cervello. Il Pci e la televisione da Lascia o raddoppia? alla battaglia contro gli spot*, Editori Riuniti, Roma 2002; G. FANTONI, *The Revolution Will Be Televised: The Italian Communist Party, Public Television Broadcasting and the ‘Free Television’ Experiment*, in «Contemporary European History», VOL. XXXII, n. 3, 2023, pp. 385-400.

⁶ A cavallo tra storia dei media e storia contemporanea, si possono citare G. GOZZINI, *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*, Laterza, Roma-Bari 2011; I. PIAZZONI, *Storia delle televisioni in Italia*, Carocci, Roma 2014; A. SANGIOVANNI, *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Donzelli, Roma 2021.

⁷ Di particolare rilevanza sono P. ORTOLEVA, *Un ventennio a colori. Televisione privata e società in Italia (1975-1995)*, Giunti, Milano 1995; F. DEBENEDETTI, A. PILATI, *La guerra dei trent’anni. Politica e televisione in Italia 1975-2008*, Einaudi, Torino 2009; E. MENDUNI, *Videostoria. L’Italia e la tv 1975-2015*, Bompiani, Milano 2014; non casualmente, tutti identificano già dal titolo lo stesso punto di partenza, declinato in varie letture. Altri lavori utili sono A. SANGIOVANNI, *Da libere a private. Sulla nascita della televisione commerciale in Italia*, in «Comunicazioni sociali», n. 1, 2013, pp. 68-78; L. BARRA, M. SCAGLIONI, *Berlusconi’s Television, Before and After. The 1980s, Innovation and Conservation*, in «Comunicazioni sociali», n. 1, 2013, pp. 79-89; M. DONDI, *L’emittenza privata tra cambiamento sociale e assenza normativa (1976-1984)*, in «Italia contemporanea», n. 298, 2022.

metà degli anni Settanta e nelle tv locali il loro necessario punto di partenza, ma si focalizzano poi con maggiore approfondimento sui network nazionali, visti come naturale prosecuzione ed evoluzione di quel primo, rapido momento aurorale. Quello delle reti locali diventa spesso allora un campo di analisi specifico, in qualche modo circoscritto e distaccato dal *mainstream* dell'evoluzione storico-televisiva, interessante di volta in volta nei suoi caratteri creativi⁸, nei suoi aspetti normativi⁹, nella sua dimensione di mercato¹⁰, ma mai davvero collegato al resto del sistema. Nella maggior parte delle analisi storiche sulla tv italiana, le private sono quindi una nota a piè di pagina, un innesco poi abbandonato, un settore a sé stante.

Sull'altro versante, lo spazio lasciato scoperto dall'indagine storica è stato velocemente occupato da un altro genere di racconto, variegato ma molto meno rigoroso. La ricostruzione delle vicende delle tv locali è in questo caso affidata direttamente ai professionisti coinvolti, come i fondatori delle emittenti o altre figure tecniche, creative e gestionali di rilievo¹¹, ai loro familiari, a giornalisti attenti alla dimensione locale¹², o ancora a spettatori appassionati, entusiasti e spesso acritici¹³. Tali ricognizioni adottano chiavi di lettura narrative, più che storiografiche: la memoria di chi racconta in prima persona la sua storia, per forza di cose mettendone in luce gli aspetti più brillanti; la nostalgia per la spontaneità e la freschezza di un momento "puro" di esordio, poi terminato e normalizzato, ma

⁸ Un interessante *reportage* è A. GRASSO, *Il bel Paese della tv. Viaggio nell'Italia delle emittenti locali*, in «Corriere della Sera», 2004, ora come *La tv del sommerso. Viaggio nell'Italia delle tv locali*, a cura di F. Barca, Mondadori, Milano 2006.

⁹ Un primo riferimento è A. BARTOLOMEI, P. BERNABEI, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 ad oggi*, Eri, Torino 1983.

¹⁰ Tra gli studi più completi, si veda F. BARCA, P. NOVELLA, *Tv locali in Italia. Organizzazione e programmi*, Rai Eri, Roma 1996; *Le tv invisibili. Storia ed economia del settore televisivo locale in Italia*, a cura di F. Barca, Rai Eri, Roma 2007.

¹¹ Per fare solo qualche esempio, *RadioteleRicordi. Storia delle radio e televisioni private a Imola*, a cura di A. Giovannini, La Mandragora, Imola 2000; P. SACCHI, *Telebiella. Il crepuscolo della tv*, ilmiolibro, 2011; R. VILLA, *Ti ricordi quella sera? La storia delle prime televisioni private in Italia raccontata da uno dei protagonisti*, Televideo3, Legnano 2010.

¹² S. ESPOSITO, *TeleBiella, e niente fu più come prima*, Centro di Documentazione Giornalistica, Milano 2011.

¹³ È il caso di J. BARONI, *Dizionario della televisione*, Cortina, Milano 2005; G. DOTTO, S. PICCININI, *Il mucchio selvaggio. La strabiliante, epica, inverosimile ma vera storia della televisione locale in Italia*, Mondadori, Milano 2006.

spesso sopravvalutato nel ricordo; o ancora (in parallelo ad analoghe operazioni sul cinema italiano) una ricostruzione “avventurosa”, fatta di curiosità e osservazioni spesso meramente aneddotiche, di piacevole lettura ma incapaci di superare uno sguardo epico, passionale oppure ironico per tratteggiare un quadro più ampio e significativo.

La relazione tra la storia (e la storiografia) delle reti private locali e quelle più ampie della tv italiana, in particolare, evidenzia quattro problemi, tra loro strettamente connessi e intrecciati, che possono anche diventare indicazioni di metodo per una migliore integrazione futura di questi versanti, oltre che per un approfondimento delle ricerche una volta definito con chiarezza il campo. In primo luogo, in modo più diretto nei testi memoriali ma pure più indirettamente nelle trattazioni scientifiche, emerge una lettura talora progressiva, e in qualche modo finalistica, che considera le emittenti territoriali come la prima fase di un percorso evolutivo tracciato che poi le trasforma in consorzi e *syndication*, in network nazionali, in grandi gruppi editoriali. Questa visione però finisce per trascurare sia la permanenza di un settore propriamente ed esclusivamente locale all'interno del sistema tv nazionale nelle fasi successive agli esordi, e in parallelo alla commercializzazione e poi alla digitalizzazione, sia le singole esperienze che esistono e resistono grazie al duraturo legame con il territorio. In secondo luogo, la mancanza di fonti e informazioni pienamente affidabili e la difficoltà, o l'impossibilità, di accesso ad archivi spesso frammentari, occasionali, dispersi sia nella componente audiovisiva della programmazione sia in quella documentale di contratti, palinsesti, scalette o fotografie, rende malferma e incerta questa storia, che necessita di strategie di recupero, di triangolazione delle fonti e di consolidamento dei materiali¹⁴. In terzo luogo, la dimensione dell'emittenza televisiva locale ritaglia un settore molteplice e fin troppo ampio e variegato, difficile da ricondurre con chiarezza a poche traiettorie generali. Di fronte al numero e alla complessità delle tante esperienze televisive locali, l'attenzione si concentra solo su alcuni esempi particolarmente efficaci o funzionali, oppure su un quadro generale, per esempio regionale, in cui molte componenti rischiano di sfuggire; l'analisi deve allora di-

¹⁴ Finora, la sola eccezione, anche grazie alla disponibilità sia di un ampio archivio audiovisivo sia di numerosi testimoni, è in «Link. Idee per la televisione», *TeleMilano* 58, n. 17, 2014. Non casualmente però si tratta dell'emittente via cavo e poi via etere su cui si costruisce la successiva esperienza di Canale 5 e del gruppo Fininvest.

ventare incrementale, partendo da alcuni casi per poi allargarsi progressivamente e tassello dopo tassello ambire a un quadro più completo. In quarto luogo, infine, lavorando sulle televisioni locali, la storia della televisione italiana può fare i conti con casi di insuccesso e di fallimento. È questo a spiegare almeno in parte la scarsità di dati, di archivi e in certe occasioni persino di memoria per qualcosa che è durato troppo poco, che si è concluso in tribunale, che persino alcuni dei protagonisti tendono a rimuovere. Al tempo stesso, però, accanto a storie di successo come quella di Silvio Berlusconi, i progetti infranti, le storie sfortunate, i concorrenti destinati a ruoli marginali o addirittura a soccombere portano con sé storie altrettanto interessanti e utili a comprendere un cambio di sistema, dove non ci sono solo i vincitori ma anche i vinti, e le loro complesse relazioni.

Cercando di andare oltre almeno in parte a questi limiti, e di adottare queste cautele, le tante piccole e grandi storie dell'emittenza locale si legano in modo fruttuoso all'evoluzione televisiva più generale. Ne emerge, soprattutto, una maggiore complessità e stratificazione. Per limitarsi a un esempio, nel contesto lombardo, il caso di Antenna 3, fondata da Renzo Villa con Enzo Tortora e altri soci nel 1977, mostra bene la forza, la rilevanza e la progettualità di un'emittente locale molto ambiziosa:

Avevo da subito avuto la percezione che quell'omnibus avrebbe presto preso una velocità da direttissimo. In effetti, in poco tempo Antenna 3 è diventata la "maggiore delle televisioni minori" [...]. A fare il successo di un'emittente concorrono tante cose: le idee ben realizzate, gli artisti e, non ultimo, il pubblico. Ma queste sono solo le prime. Per una televisione commerciale a carattere locale come la nostra, molto importante era anche il collegamento con un territorio ricco di attività imprenditoriali in forte sviluppo e, quindi, molto interessate a dare visibilità ai propri prodotti. Il bacino d'utenza coperto dall'emittente produceva allora un terzo del PIL nazionale [...]. Sono un uomo felice, sono riuscito a fare quello che volevo fare, persino Berlusconi me lo disse: "Beato lei, Villa, che può fare il conduttore, io avrei voluto fare il cantante e mi trovo a dirigere network"¹⁵.

Di particolare rilievo è l'aspetto produttivo, interessato a realizzare contenuti originali di intrattenimento grazie a un maestoso apparato tecnico negli studi di Legnano, costruiti appositamente:

Dei cinque studi, quello deputato agli spettacoli è stato quasi sempre lo studio uno. Era

¹⁵ R. VILLA, *Ti ricordi quella sera?*, cit., pp. 7-11.

enorme, è stato a lungo il più grande in Europa. Poteva accogliere 1200 spettatori, un numero che non aveva eguali in nessuno degli auditorium Rai. C'erano centinaia di riflettori, la parte dedicata allo spettacolo era grandissima, poteva contenere tutte le scenografie dei vari show; [...] era uno spazio molto grande, con due spalti per il pubblico e un collegamento diretto con le regie. [...] Era un fiore all'occhiello: tutti i dipendenti, che sono arrivati a essere più di cento a libro paga negli anni d'oro, sentivano Antenna 3 come "mia". Una partecipazione affettiva che ha pochissimi pari: erano giovani, motivati, spinti da grande umanità. Dopo Antenna 3, questo l'ha avuto solo la Fininvest¹⁶.

Queste testimonianze contribuiscono a ridurre la distanza tra chi ha vinto la battaglia, Berlusconi e Fininvest, e chi l'ha comunque combattuta, su alcune cose persino anticipando decisioni e strategie, e insieme mettono in luce la rilevanza della dimensione geografica, delle culture professionali, della relazione con un pubblico inteso sia come spettatori sia come investitori pubblicitari. Almeno in alcuni casi, l'ambizione è stata grande, sproporzionata, e grande è stato il fallimento e la conseguente *damnatio memoriae*. Una storia della televisione italiana più larga e molteplice, meno orientata, più attenta anche alle storie minori e sballiate può arricchirsi insomma delle tante, varie esperienze locali.

La storia delle tv locali nella storia dei media

La letteratura media-storiografica e media-teorica ha, negli ultimi due decenni, sottolineato la rilevanza di condurre analisi a livello locale¹⁷ o iper-locale¹⁸, acco-

¹⁶ Intervista a Wally Giambelli, moglie di Renzo Villa e per molti anni collaboratrice e impiegata di Antenna 3, condotta da Luca Barra ed Emiliano Rossi, a Milano, il 23 aprile 2024, nel contesto del PRIN *ATLAS. Atlante delle televisioni locali*. Questo progetto di ricerca, che coinvolge le Università di Bologna, di Cagliari, di Roma La Sapienza e di Torino, indaga in particolare cinque reti locali (Antenna 3, Sardegna 1, TeleSanterno, TeleRoma56 e Videogruppo), in vari contesti regionali, tra il 1976 e il 1990, mediante la ricerca e la digitalizzazione di materiali d'archivio e le interviste in profondità ai professionisti coinvolti.

¹⁷ C. ALI, *Media Localism. The Policies of Place*, University of Illinois Press, Champaign 2017.

¹⁸ J. ŠVELCH, *Adventures in Everyday Spaces: Hyperlocal Computer Games in 1980s-1990s Czechoslovakia*,

gliando l'idea secondo cui assetti istituzionali e legislativi, modalità di produzione e pratiche di consumo e ricezione sono plasmati anche da specificità territoriali e regionali. Se gli studi sul giornalismo locale, in particolare cartaceo, costituiscono un campo storicizzato dei *media studies*¹⁹, in tempi più recenti, anche altri ambiti della produzione mediale sono stati indagati a partire da una prospettiva locale. Da un lato, lo studio della ricezione locale di produzioni nazionali o globali²⁰ ha permesso di far emergere, in continuità con la tradizione dei *cultural studies*, pratiche di riuso e appropriazione; dall'altro, un interesse per le industrie dei media locali o regionali ha contribuito a una diversificazione nei resoconti storici, articolati di volta in volta su base linguistica, territoriale, sotto-culturale, eccetera. Questo genere di studi, tuttavia, presenta una serie di problemi di non semplice soluzione. Intanto, molte raccolte di scritti sui media locali si costituiscono come collezioni di studi di caso realizzati da studiosi che operano sul territorio; in questi casi, è spesso evidente la natura composita dei volumi, che si articolano come mosaici di esperienze e riflessioni di difficile interoperabilità. Inoltre, la lodevole volontà di produrre storie dei media pluraliste si scontra spesso con la sostanziale egemonia della lingua inglese all'interno della disciplina, che può rendere problematico l'adattamento di ricerche condotte in precisi contesti culturali e linguistici.

Nel caso dell'Italia, nonostante la sostanziale omogeneità linguistica del Paese, i resoconti delle vicende locali dei principali canali medialti sono relativamente pochi. In questo senso, il comparto mediale che ha ricevuto maggiore attenzione è probabilmente quello delle radio locali, a cui, forse anche per via di una vicenda che si presta a narrazioni più o meno mitologiche, sono dedicate alcune monografie che ripercorrono storie locali²¹. Abbondano, comprensibil-

in *Game History and the Local*, edited by M. Swalwell, Palgrave Macmillan, London 2021; E.T. METZGAR, D.D. KRUPIUS, K.M. ROWLEY, *Defining hyperlocal media: Proposing a framework for discussion*, in «New Media & Society», VOL. XIII, n. 5, 2020, pp. 772-787..

¹⁹ Cfr. *Making the Local News. Local Journalism in Context*, edited by B. Franklin, D. Murphy, Routledge, London 1998.

²⁰ Si vedano i molti studi sulla dimensione globale delle serie televisive. A titolo di esempio, G. FERREIRA, *A Turkish Drama in the Land of Telenovelas. The Reception of 'Fatmagül' in Brazil*, in «Series. International Journal of TV Series Narratives», VOL. VIII, n. 2, 2022.

²¹ Per esempio R. PARAVAGNA, *Amo la radio perché...: nascita dell'emittenza locale in provincia di Alessandria*, Joker, Novi Ligure 2013; O. MORISCO, *Radio, radioline, radio libere di Cosenza e provincia*, Ki-

mente, le antologie di articoli apparsi su testate a distribuzione regionale, spesso prodotte da associazioni o autori che si occupano della promozione della storia locale. Gli studi sul cinema in Italia hanno prodotto resoconti legati alla rappresentazione di alcuni contesti regionali o locali nel cinema nazionale²², o analisi dell'influenza di enti di livello regionale (per esempio le *film commission*)²³ nella produzione di film in precisi contesti geografici.

Le storie dei media di più ampia diffusione, tuttavia, faticano a registrare la reale rilevanza delle produzioni e delle imprese locali per motivi solo parzialmente dovuti all'impianto necessariamente generalista di tali resoconti. Da un lato, come già accennato, nel caso della televisione, si privilegia la ricostruzione delle vicende della Rai e della contrapposizione tra servizio pubblico ed emittenza privata, generalmente riassunta nella vicenda imprenditoriale di Silvio Berlusconi. Dall'altro, la difficoltà di accesso alle fonti, la dispersione sul territorio, e la scarsità di materiale archivistico rendono molto difficile integrare un progetto storiografico generalista con un resoconto di vicende locali. Per questo motivo, i volumi dedicati ai media locali in Italia sono in molti casi racconti di registro spesso tra l'avventuroso e il pionieristico, prodotti dagli attori che presero parte a momenti considerati rivoluzionari, come l'emergere delle radio libere²⁴ o appunto delle televisioni locali.

I pochi studi scientifici relativi alle televisioni private locali, tuttavia, sottolineano il ruolo significativo giocato da queste in processi sistemici che coinvolgono le altre sfere del panorama mediale nazionale. Scrive, per esempio, Barca, che le televisioni locali tra il loro emergere alla metà degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta, sono spesso parte di “‘multimedia’ concentrations, that is, television broadcasting and other media (radio, press, cinema) together with other companies operating in the field (advertising agencies, production companies)”²⁵. Una prima intersezione è dunque

merik, Patti 2012.

²² F. GIORDANO, *Paesaggi meridiani: Luoghi, spazi, territori del sud nel cinema italiano (1987-2004)*, Mimesis, Milano 2020.

²³ A questo proposito si veda P. ABENAVOLI, *Terre promosse. L'immagine delle regioni italiane nell'epoca delle film commission*, Città del Sole, Reggio Calabria 2020.

²⁴ E. GUARNERI, F. BERARDI, *Alice è il diavolo. Storia di una radio sovversiva*, Shake, Milano 2002.

²⁵ F. BARCA, *The Local Television Broadcasting System in Italy: Too Few Resources for Too Many Companies?*, in «Media, Culture & Society», n. 21, 1999, p. 114.

di natura economica; forme di conglomerazione e concentrazione a livello locale sono piuttosto comuni nei decenni di emersione e affermazione delle tv private locali. Tali conglomerati mediali locali agiscono in forme sinergiche, attraverso dinamiche di promozione reciproca tra i diversi canali (radio, televisione, stampa), di diversificazione del servizio offerto agli inserzionisti, o di condivisione di figure professionali nella direzione dell'economia di scala²⁶.

Tuttavia, l'interazione tra tv private locali e altre forme mediali non si articola solo in termini economici o di proprietà. La liberalizzazione della trasmissione via etere in contesti locali, garantita dalla sentenza del luglio 1976, avvenuta in contemporanea per radio e televisioni, sembra costituire una preconditione anche all'ibridazione di linguaggi e pratiche produttive. Scrive, per esempio, Ortoleva che:

[alla metà degli anni Settanta in Italia] si è venuto anche modificando il linguaggio televisivo, che ha assunto ritmi e strutture più simili a quelli propri delle stazioni radio, basati su una programmazione quotidiana, su una presenza continua 24 ore su 24, sul dialogo costante, anche attraverso il telefono, con un pubblico solitamente più frammentato di quanto fosse il pubblico televisivo tradizionale²⁷.

Le reti tv private, dunque, interpretano in parte il proprio mandato di mediatori locali, intensificando la presenza nelle *routine* degli spettatori, in continuità con il modello radiofonico. Sebbene molte televisioni private non arrivino subito alla programmazione sulle ventiquattro ore – alcune non ci arriveranno mai – il moltiplicarsi di segmenti prodotti dalle televisioni stesse (rubriche di informazione, intrattenimento, talk show) testimonia alcune significative convergenze con i modelli radiofonici. In questo senso, sono molti gli esperimenti che dimostrano avvicinamenti e sinergie non soltanto economiche tra televisioni e radio private locali, soprattutto nella fase aurorale della liberalizzazione. Ancora Barca riporta il caso di Videospezia, un'emittente ligure, parte di un conglomerato locale che comprendeva anche una stazione radio, che sperimenta la messa in onda in

²⁶ Sugli aspetti sinergici del panorama mediale locale, con particolare riferimento alle televisioni lombarde, si veda I. PIAZZONI, *Il big bang delle televisioni private*, in *Non solo piombo: politica e cultura nella Milano degli anni Settanta*, a cura di I. Piazzoni, Mimesis, Milano 2017, pp. 55-86.

²⁷ P. ORTOLEVA, *Mass media. Dalla radio alla rete*, Giunti, Firenze 2001, p. 169.

video delle trasmissioni radiofoniche, con la ripresa in diretta delle operazioni compiute dal disc-jockey.

Un caso significativo e sostanzialmente negletto dagli studi sulle televisioni private locali in questo senso è quello di Videogruppo, emittente piemontese, con sede inizialmente a Pino Torinese, e poi a Torino, che avvia le trasmissioni nel 1976. L'interazione tra la programmazione e le politiche culturali di Videogruppo e la restante parte della sfera mediale locale offre prova della sostanziale interdipendenza tra televisioni, radio e stampa locale. In particolare, la trasmissione *La città domanda, risponde il sindaco*, in onda a partire dal 1979, testimonia di processi di ibridazione e influenza reciproca, derivanti anche dalla prossimità territoriale fra i vari attori. La trasmissione consisteva in una striscia settimanale durante la quale il sindaco di Torino Diego Novelli (ma parteciperanno alla trasmissione anche i sindaci successivi, Giorgio Cardetti e Maria Magnani Noya) rispondeva in diretta alle domande poste dagli spettatori al telefono. Sergio Rogna Manassero di Costigliole, fondatore di Videogruppo, sintetizza così l'idea che portò alla realizzazione della trasmissione:

La rubrica de [il quotidiano torinese] *La stampa* che aveva maggiore popolarità era *Specchio dei tempi* [una rubrica di dialogo con i lettori su temi relativi alla città]. E quindi abbiamo detto, “noi possiamo usare il telefono”. Siamo un canale mono-direzionale o bi-direzionale? E come facciamo la bi-direzionalità? Eravamo anche dei teorici ovviamente. E quindi a questo punto il telefono diventa la nostra arma, ma era anche l'arma delle radio, non dimentichiamolo²⁸.

La testimonianza chiama in causa una doppia relazione. Da un lato un'idea di territorialità declinata a partire dallo scambio su temi sensibili con la popolazione torinese. In questo senso, il riferimento a *La stampa* e, in particolare, alla rubrica *Lo specchio dei tempi*, rivela un'ambizione a emulare, o per lo meno traslare nell'ambito televisivo, gli effetti di pervasività e prossimità con il lettore della stampa locale. Una relazione, quella tra Videogruppo e le testate locali, testimoniata anche dalla vocazione giornalistica dell'emittente torinese, che, a differenza

²⁸ L'intervista è stata condotta da Riccardo Fassone e Paola Zeni, a Chieri (TO), il 20 novembre 2023, nel contesto del progetto PRIN *ATLAS. Atlante delle televisioni locali*.

di altre emittenti locali coeve, segue la cronaca locale con servizi e reportage²⁹, in sostanziale continuità con il lavoro dei giornalisti della carta stampata. D'altra parte, il riferimento al telefono come "arma delle radio" rivela una ricerca non solo di immediatezza, sfruttando per quanto possibile il mezzo della diretta, ma anche e forse soprattutto di accessibilità per lo spettatore, coinvolto da un lato nella vita civica cittadina attraverso il contatto con il sindaco, e dall'altro nel farsi di un mezzo di comunicazione relativamente nuovo come la televisione privata locale. Continua Rogna Manassero di Costigliole:

Avevamo imparato da [Marco] Pannella [da Radio Radicale]. Pannella veniva da noi quando veniva a Torino. Pannella diceva "voi prendete tutte le telefonate che arrivano. Parlano trenta secondi e poi giù il mixer". [...] Quello che arriva arriva, tu [sindaco Novelli] te la senti di rispondere?

La pratica radiofonica del telefono aperto, popolarizzata in Italia dalle radio libere e diventata marchio di fabbrica di Radio Radicale, anche come forma di opposizione ideologica all'istituzionalità percepita come artefatta e reticente della radio nazionale³⁰, è dunque incorporata nella programmazione di Videogruppo con l'esplicito intento di ottenere un effetto *radiofonico*.

L'analisi della vicenda delle televisioni private locali italiane è dunque un prisma attraverso il quale osservare non solo le trasformazioni del medium televisivo in Italia, ma anche l'articolazione di diversi ecosistemi mediali locali. In questo senso, la storia delle televisioni private locali può darsi come una più ampia storia culturale della comunicazione in contesti locali e, dunque, delle implicazioni e contingenze di un modello mediale di prossimità. Il rapporto simbiotico tra televisione, stampa e radio locali, testimoniato dalla vicenda de *La città domanda, risponde il sindaco*, si configura dunque come un ambito di indagine ancora

²⁹ I servizi relativi all'incendio del cinema Statuto di Torino del 1983 sono tra i più noti prodotti da Videogruppo e sono citati in modo sistematico da tutti i soggetti intervistati in relazione alla storia dell'emittente.

³⁰ In un recente volume sulla storia del Partito Radicale, Gianfranco Spadaccia scrive che la principale funzione di Radio Radicale era «[supplire] almeno in parte alla disinformazione della Rai». Si veda G. SPADACCIA, *Il Partito Radicale. Sessanta anni di lotte tra memoria e storia*, Sellerio, Palermo 2021, pos. Kindle 431.

largamente inesplorato e potenzialmente fertile per la storia dei media in Italia.

Conclusioni

Le televisioni private locali Italiane costituiscono un oggetto di ricerca di grande valore euristico all'interno del più complessivo quadro degli studi sulla storia della televisione e dei media in Italia. Da un lato, la loro notevole rilevanza economica, politica e culturale tra la metà degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta, testimonia dei molti limiti, e in buona sostanza dell'artificiosità, di una ricostruzione esclusivamente duopolistica del panorama dell'emittenza televisiva italiana. Dall'altro, le significative interazioni tra la televisione e gli altri media *di territorio* (in particolare radio e carta stampata) rappresentano un terreno di analisi significativo e in larga parte intatto entro una storia dei media locali e un'analisi dei rapporti tra contesti regionali, nazionali, e sovranazionali nelle produzioni medialì. Questo articolo ha inteso tratteggiare sommariamente due ambiti di applicazione della ricostruzione storica delle televisioni private locali – la molteplicità e persistenza di modelli alternativi al duopolio e l'integrazione tra comparti medialì differenti – per mostrare come questi possano contribuire alla più ampia storia della televisione e dei media italiani. Sono primi, incerti passi utili ad avviare il censimento di un campo media-storiografico ricco e ancora in larga parte misconosciuto, che riteniamo possa nel tempo rappresentare un patrimonio significativo e fruttuoso per i *media studies* nazionali.